
Alberto Corbino, Enrico Sacco
(a cura di)

UN DISTRETTO MANCATO?

ATTORI, STRATEGIE E DINAMICHE COMPETITIVE NEL SETTORE
TESSILE-ABBIGLIAMENTO. IL CASO DI SAN GIUSEPPE VESUVIANO

FrancoAngeli



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Alberto Corbino, Enrico Sacco
(a cura di)

UN DISTRETTO MANCATO?

ATTORI, STRATEGIE E DINAMICHE COMPETITIVE NEL SETTORE
TESSILE-ABBIGLIAMENTO. IL CASO DI SAN GIUSEPPE VESUVIANO

FrancoAngeli

La ricerca *MATTED – Moda, Abbigliamento, Tessile: Transizione Ecologica e Digitale* – è una “Iniziativa finanziata nell’ambito del Programma per il Finanziamento della Ricerca di Ateneo (FRA) 2022 dell’Università degli Studi di Napoli Federico II”, linea d’intervento B – progetti di ricerca originali. Bando 2022 (UA.00. DIPSCPOL).

I curatori ringraziano Paola De Vivo e Vittorio Amato per la prefazione e la postfazione al volume; Agostino D’Amico, Maria Maggio e Pasquale Pennacchio per l’appassionato apporto alla fase di ricerca. Uno speciale riconoscimento va a tutti gli imprenditori e testimoni privilegiati che hanno voluto offrire la loro preziosa testimonianza, senza la quale questo volume non avrebbe avuto lo stesso valore.

In copertina: immagine di Pvproductions, <https://it.freepik.com/autore/pvproductions>

ISBNe: 9788835190271

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

I link attivi presenti nel volume sono forniti dall’autore. L’editore non si assume alcuna responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

Indice

Prefazione. Resilienza, metamorfosi e nuove geografie del valore: il caso del distretto vesuviano di <i>Paola De Vivo</i>	pag. 9
Introduzione di <i>Alberto Corbino, Enrico Sacco</i>	» 13
1. Il settore tessile-abbigliamento. Un'analisi di scenario, di <i>Lucia Simonetti</i>	» 21
1. Le peculiarità di un'industria carovana	» 21
2. Disruption is the new normal... or not? Vecchi e nuovi competitor in uno scenario frag-globalizzato	» 26
3. Il ruolo dell'Unione europea nelle GVC globali	» 32
4. Transizione digitale ed ecologica. Nuovi driver di sviluppo per il settore tessile-abbigliamento	» 38
Bibliografia	» 43
2. Prima delle GVCs: sviluppo, crisi e trasformazione dei distretti industriali di <i>Antonio Russo</i>	» 46
1. Introduzione	» 46
2. I distretti industriali marshalliani	» 48
3. Ascesa e declino del modello distrettuale	» 51
4. Territorio, distretti e sviluppo endogeno	» 57
5. GVC, digitalizzazione, sostenibilità e <i>reshoring</i> : le nuove strategie competitive per le imprese distrettuali	» 62

6. Osservazioni conclusive	pag. 69
Bibliografia	» 75
3. Il distretto di San Giuseppe Vesuviano in numeri	
di <i>Antonio Russo</i>	» 80
1. Introduzione	» 80
2. Nota metodologica sull'analisi dei dati	» 81
3. Il distretto di SGV	» 82
4. Sviluppo, dinamiche competitive e legacy dell'apparato industriale campano	» 85
5. L'evoluzione della popolazione di imprese distrettuali: caratteristiche strutturali e agency	» 89
6. Il sistema locale del lavoro di SGV	» 105
7. Osservazioni conclusive	» 110
Bibliografia	» 114
4. Il tessile di San Giuseppe Vesuviano. Coordinate dell'indagine empirica e prime considerazioni	
di <i>Enrico Sacco</i>	» 116
1. Il contesto, la storia immaginata, le prospettive	» 116
2. Le coordinate della ricerca sul campo	» 121
3. Produzione, mercati, emergenti scambi sociali	» 124
4. La lunga crisi di un settore e di un territorio	» 131
5. Due transizioni. Un possibile rilancio o una definitiva dismissione	» 134
Bibliografia	» 140
5. Strategie imprenditoriali e contesti socio-istituzionali. Un caso studio in un sistema locale del lavoro del Mezzogiorno,	
di <i>Agostino D'Amico</i>	» 143
1. Introduzione	» 143
2. Le strategie competitive delle imprese. Un primo inquadramento	» 145
3. Resistenza e mutamento nelle diverse culture imprenditoriali	» 152
4. Posizionamento nei mercati e strategie di reclutamento della manodopera	» 156

5. La transizione digitale a livello d'impresa	pag. 161
6. ... «Oltre il 90% del tessuto che sta sulla piazza di San Giuseppe non è riciclabile»	» 166
7. Conclusioni	» 175
Bibliografia	» 176
6. Risultati di un'indagine condotta sul campo. Transizione eco-digitale nel distretto tessile	
di <i>Stefano de Falco</i>	» 178
1. Introduzione all'indagine	» 178
2. L'area oggetto di indagine	» 180
3. Macro-indicatori scelti per l'indagine	» 182
4. Analisi dei dati	» 185
5. SWOT Analysis	» 191
6. Conclusioni e raccomandazioni	» 193
Bibliografia	» 194
7. Una possibile nuova vita per il distretto di San Giuseppe Vesuviano tra responsabilità sociale d'impresa e identità territoriale	
di <i>Alberto Corbino</i>	» 195
1. Un auspicabile scenario futuro per il distretto SGV	» 195
2. Responsabilità sociale d'impresa (RSI) nel tessile e moda	» 199
3. RSI e sostenibilità della filiera nel TA italiano	» 203
4. L'identità riscattata	» 207
5. Conclusioni	» 208
Bibliografia	» 210
Postfazione. I distretti industriali meridionali tra resilienza e transizione	
di <i>Vittorio Amato</i>	» 211
1. Introduzione. La specificità del modello distrettuale nel Mezzogiorno	» 211
2. Dal distretto marshalliano all'anomalia meridionale	» 212
3. Il contesto macro-economico: il Mezzogiorno tra crescita e divari strutturali	» 213

4. Anatomia del distretto tessile di San Giuseppe Vesuviano	pag. 214
5. La <i>twin transition</i> : sostenibilità e digitale	» 215
6. Conclusioni	» 216
Bibliografia	» 217
Gli autori	» 219

Prefazione.
Resilienza, metamorfosi
e nuove geografie del valore:
il caso del distretto vesuviano

di Paola De Vivo

Il volume che il lettore si appresta a visionare non costituisce una mera monografia settoriale, né tantomeno una semplice rassegna di dati locali; al contrario, si configura come un laboratorio di analisi socio-economica che, partendo dal particolare – il distretto tessile di San Giuseppe Vesuviano (SGV) – cerca di delineare alcune dinamiche generali del capitalismo manifatturiero contemporaneo, stretto nella morsa tra una globalizzazione in fase di riconfigurazione e le impellenti sfide della duplice transizione, ecologica e digitale.

Il lavoro collettaneo si inserisce in un filone di studi che, negli ultimi decenni, ha cercato di superare la visione dicotomica dello sviluppo nel Mezzogiorno d'Italia, rifiutando sia la retorica dell'arretratezza immutabile, sia le facili apologie di un "piccolo è bello" spesso foriero di precarietà strutturale. Attraverso un approccio multidisciplinare, che spazia dalla geografia economica alla sociologia economica, gli autori delineano le caratteristiche di un territorio che pulsa di una vitalità contraddittoria, sospeso tra pratiche di resistenza informale e la necessità, ormai indifferibile, di un salto di paradigma.

Per comprendere la specificità del "laboratorio vesuviano", è indispensabile collocarlo all'interno delle turbolenze delle *Global value chains*. Il settore tessile-abbigliamento è descritto con l'efficace metafora dell'industria "carovana": un comparto nomade per definizione, che ha attraversato il Novecento e l'inizio del nuovo millennio spostandosi incessantemente alla ricerca di vantaggi di costo, ridisegnando la mappa mondiale della produzione dal Mediterraneo all'Asia, fino all'attuale predominio cinese.

Tuttavia, come il testo evidenzia, siamo oggi di fronte a un punto di flessione. Fenomeni come la *frag-globalization* (una globalizzazione frammentata dalle tensioni geopolitiche), il *back-reshoring* e l'accorciamento delle filiere, impongono di ripensare il ruolo dei distretti europei. Se la fase più

acuta delle delocalizzazioni sembra archiviata, schiacciata tra l'aumento dei costi logistici e le nuove istanze di sostenibilità, si apre una finestra di opportunità – o forse l'ultima chiamata – per i sistemi produttivi locali. È in questo interstizio storico che il caso di San Giuseppe Vesuviano assume una rilevanza quasi paradigmatica.

La domanda che attraversa trasversalmente i contributi del volume è dunque radicale: ha ancora senso parlare di distretto per un'area come quella vesuviana, o siamo di fronte a un ibrido, una piattaforma produttiva deregolata che sopravvive ai margini delle catene globali?

In un contesto regionale (la Campania) che ha visto una drastica contrazione del tessuto imprenditoriale nel settore moda, il distretto di SGV ha mostrato una resilienza in termini numerici, arrivando a rappresentare una quota sempre più rilevante del manifatturiero provinciale. Questa tenuta si fonda spesso su basi fragili: una frammentazione estrema in micro-imprese, una diffusa informalità (il sommerso come ammortizzatore sociale e leva competitiva spuria) e, soprattutto, un imponente fenomeno di “etno-industrializzazione”. L'ingresso massiccio di imprenditoria straniera ha modificato il DNA del distretto, creando enclave produttive che talvolta faticano a dialogare con il tessuto storico locale, rischiando di trasformare l'area in un hub di assemblaggio a basso valore aggiunto piuttosto che in un centro di innovazione.

Se la resilienza passata si è basata sulla flessibilità di costo e sull'adattamento rapido (il pronto moda), il futuro si gioca su un campo totalmente diverso: quello della transizione ecologica e digitale.

Emerge un quadro complesso. Da un lato, vi è la pressione normativa europea (Green deal, regolamenti sull'ecodesign, passaporto digitale del prodotto) e la richiesta dei consumatori globali per una moda più etica. Dall'altro, vi è la realtà microscopica delle imprese vesuviane, spesso prive delle competenze manageriali e delle risorse finanziarie per affrontare questo salto.

L'indagine sul campo rivela che la digitalizzazione è spesso ferma a stadi embrionali, e l'efficientamento energetico è percepito più come un costo che come un investimento strategico. Si evidenzia qui il limite del micro-capitalismo del Sud: l'imprenditore che opera in ambienti ostili riesce a sopravvivere alle crisi di mercato, ma rischia di soccombere di fronte a transizioni che richiedono visione sistemica, investimenti in R&S e formalizzazione dei processi. La retorica dell'*handmade* e dell'artigianalità, spesso usata come scudo, rischia di nascondere un'arretratezza tecnologica non più sostenibile.

Nella parte conclusiva il volume tenta di tracciare una rotta d'uscita. L'ipotesi avanzata è che il distretto di SGV può avere un futuro solo se riuscirà a ribaltare la propria narrazione. Da luogo della produzione a basso costo e

talvolta dell'illegalità diffusa, a laboratorio di una nuova identità territoriale fondata sulla sostenibilità e sull'etica.

Non si tratta di un afflato idealistico, ma di un calcolo economico razionale. Nel mercato globale del 2025 e oltre, descritto nel testo attraverso rapporti internazionali (McKinsey, Human Rights Watch), ci sarà sempre meno spazio per il *fast fashion* tossico e irresponsabile. La competizione si sposterà sulla tracciabilità, sul welfare aziendale, sul rispetto ambientale. Il distretto dovrebbe auspicabilmente evolvere verso un modello di *slow fashion* o di *smart fashion*, dove la RSI non è un orpello filantropico, ma parte integrante della proposta di valore.

In definitiva, questo volume rappresenta un tassello per la comprensione delle dinamiche industriali del Mezzogiorno contemporaneo. Questo lavoro di ricerca ammonisce che il tempo delle rendite di posizione sta finendo. Il distretto di San Giuseppe Vesuviano si trova a un bivio storico: può scivolare verso una deriva di marginalizzazione, diventando un mero terzista povero per committenti globali (o per i nuovi giganti dell'*ultra-fast fashion*), oppure può tentare la difficile risalita verso segmenti a maggior valore aggiunto, sfruttando la propria storicità e le competenze diffuse, ma ibridandole con le nuove tecnologie e una nuova cultura della legalità e della sostenibilità.

Agli studiosi, ai decisori politici e agli stessi imprenditori, gli autori non offrono ricette precostituite, ma una diagnosi documentata. La resistenza mostrata finora è una dote rilevante, ma non sufficiente. La vera sfida, oggi, è trasformare quella capacità di sopravvivenza in capacità di evoluzione. E questo volume cerca di tracciarne le coordinate essenziali.

Introduzione

di Alberto Corbino, Enrico Sacco

Il presente volume si propone di analizzare la filiera tessile e abbigliamento-moda, con un focus specifico sulla realtà della Campania, dove insiste il più grande distretto del Mezzogiorno, quello di San Giuseppe Vesuviano (SGV). La Campania è la regione dove questo settore è più fortemente radicato e vanta brand di caratura internazionale come Yamamay, Attolini, Kiton, Isaia, Marinella, Harmont&Blaine, Original Marines.

In particolare, la ricerca ruota intorno ad alcuni interrogativi chiave. Se e in quale misura, all'interno della filiera, i processi di automazione industriale e, più in generale, di innovazione sappiano coniugarsi e possano realmente sostenere la necessaria transizione verde delle imprese del settore, e, di conseguenza, renderle più resilienti alla competizione nel mercato globale e più responsabili socialmente. L'obiettivo, in termini di potenziale impatto, è stato quello di individuare, attraverso un'approfondita analisi territoriale, strategie, buone prassi e fattori abilitanti utili a introdurre con maggiore efficacia gli elementi del binomio innovazione/sostenibilità all'interno della filiera.

Il quadro di policy attuale impone alle imprese manifatturiere di adeguarsi alle necessità della duplice transizione, verde e digitale. Non fa eccezione il settore tessile campano, che vive peraltro condizioni estremamente complesse; ridotta dimensione aziendale, elevato ricorso al lavoro nero, tassi d'inquinamento vertiginosi, scarsa propensione all'innovazione, ridotta possibilità di accesso al credito, perdita progressiva dei vantaggi competitivi legati alla concentrazione territoriale, al basso costo del lavoro e al radicamento di saperi artigianali. Delle criticità storiche che si sovrappongono alle problematiche congiunturali discese dalla crisi pandemica (calo della domanda dovuto a un calo dei consumi ma anche all'annullamento/blocco/rinvio di ordini). Inoltre, questa ulteriore congiuntura di crisi sembra aver accelerato sensibilmente dinamiche trasformative in atto da tempo. Basti pensare alla crescita

della scelta dell'e-commerce (oggi i consumatori che pensano di acquistare solo online raddoppiano rispetto al 2019).

All'interno di questo complesso scenario, l'obiettivo dell'analisi è stato quello di studiare l'ecosistema tessile per comprenderne la possibile evoluzione in termini di capacità di innovare in maniera sostenibile e di creare realmente valore aggiunto sul territorio, elementi che determineranno nel prossimo futuro la capacità del settore di sopravvivere all'accresciuta competizione internazionale. Una delle aree conoscitive al centro dell'indagine è rappresentata dall'impatto differenziato dei processi di digitalizzazione sull'industria tessile; essa può essere problematizzata tenendo conto di due specifiche dimensioni. La prima rimanda alla maggiore o minore predisposizione del settore in rapporto alla natura di merci e servizi prodotti; in generale, le specializzazioni produttive che si caratterizzano per una forte componente di artigianalità tenderanno a incontrare più ostacoli nell'inserirsi nella emergente dinamica innovativa della quarta rivoluzione industriale. Ciò dipende dalle difficoltà di codificare saperi e informazioni strettamente dipendenti dal livello di qualificazione ed esperienza di lavoratori e imprenditori. Da questo punto di vista, l'obiettivo è stato quello di ricostruire le più importanti strategie aziendali di riorganizzazione produttiva e commerciale in corso (si pensi, solo per fare un esempio, alla produzione sostenibile con materie prime green, a modelli innovativi di welfare dei lavoratori, al rapporto con il territorio, al marketing comunicativo e alle innovazioni nella distribuzione e nella logistica), al fine di individuare criticità e punti forza nel distretto SGV. La seconda dimensione rimanda al ruolo delle istituzioni pubbliche (sovranazionali, nazionali e regionali) nei modelli regolativi dell'economia territoriale e alla loro capacità di offrire beni collettivi locali altamente complessi.

Nel Mezzogiorno d'Italia tutte queste tematiche acquistano una valenza significativa e peculiare. Nella macro-area si concentrano importanti specializzazioni produttive scarsamente proiettate alla digitalizzazione e alla valorizzazione dell'ICT, e la filiera tessile e abbigliamento-moda rimanda a un caso paradigmatico di ritardo strutturale. Ma il punto più interessante è che una parte importante dell'economia meridionale sembra distante – oltre che da un incipiente diffusione della digitalizzazione e da una cultura aziendale in linea con la transizione verde – da tutta una serie di innovazioni complementari (organizzative, culturali, sociali) all'introduzione dell'IT. Quindi il discorso investe l'analisi delle precondizioni specifiche (istituzionali, organizzative e sociali) che frenano/inibiscono quest'ulteriore salto. In questo senso, occorre comprendere quanto questo scarso orientamento verso l'odierno confine tecnico possa essere ricondotto: 1) alle caratteristiche in-

terne del settore (localizzazione, radicamento, livelli di cooperazione e reti tra imprese); 2) alla cultura organizzativa e imprenditoriale consolidatasi in contesti competitivi dove la variabile dell'innovazione tecnica e della sostenibilità occupa un posto residuale nelle strategie del management; 3) alle difficoltà di inserirsi in spirali innovative che richiedono alti capitali d'investimento e comportano rischi eccessivi di fallimento. I contesti sociali e produttivi che stanno sfruttando al meglio le opportunità della digitalizzazione (crescita, produttività, valore aggiunto, lavoro qualificato) e della transizione verde sono quelli in cui lo Stato e i livelli di governo regionale hanno investito in politiche industriali complesse e dagli esiti incerti (costruendo in primo luogo connessioni tra ricerca di base e applicata e fornendo capitali d'investimento per innovazioni rischiose a dagli esiti incerti). Dove, in breve, la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'accesso a Internet, la tipologia di connessione, le piattaforme e-business, e-commerce e la creazione di nuove competenze professionali sono state fortemente incentivate (e in alcuni casi implementate) dagli attori pubblici (creazione e riproduzione di tessuti socio-produttivi in cui si concentra capacità innovativa).

L'Italia non rientra certo tra i Paesi che hanno maggiormente sostenuto e incentivato una crescita virtuosa del comparto manifatturiero, contribuendo a una progressiva perdita di competitività che ha coinvolto tutte le sue specializzazioni secolari. Come Lucia Simonetti ha delineato nel primo capitolo, la geografia dei mercati globali del tessile-abbigliamento (TA), sintetizzando ciò che è avvenuto nell'ultimo quarto di secolo, è stata caratterizzata da «un massivo trasferimento della produzione verso le economie low cost dell'Asia, mentre, nei ricchi mercati protetti dai vari accordi, già nel periodo precedente la liberalizzazione si cominciavano a sperimentare chiusure di fabbriche e un drastico crollo dell'occupazione». È in questo continente che oggi trova occupazione circa il 75% della forza lavoro del settore, con la Cina a farla da padrona.

Forse il più emblematico simbolo dello strapotere cinese nel TA è il recente sbarco¹ di Shein allo storico Bazar de l'Hotel de Ville (BHV) di Parigi, perché, metaforicamente, segna l'emersione dal sottoscala al salotto buono del commercio. La prima boutique fisica del colosso delle vendite on-line ha fatto storcere il naso ai sindacati, alle ONG, ad alcuni partner che si sono ritirati dal BHV e allo stesso Ministro del Commercio francese. Il punto critico è noto: la concorrenza sleale del marchio cinese, che non rispetterebbe i diritti dei lavoratori e le normative sull'ambiente, arrivando così a produrre

¹ La data da ricordare è il 5 novembre 2025.

a costi bassissimi. Proprio a proposito di Shein e di altre piattaforme online (tra cui Temu), Luca Sburlati, presidente di Confindustria moda, ha lanciato l'allarme² per una filiera il cui valore è diminuito dai 104 miliardi di euro nel 2023 ai 90 nel 2024, ai probabili 80 del 2025, una perdita di oltre il 20% in due soli anni. Il fatturato del tessile italiano è stato pari a 7,1 miliardi di euro nel 2024, in calo del 7,7% rispetto al 2023, e anche in questo caso si nutrono molte preoccupazioni per l'anno che va a chiudersi.

Il settore del tessile-moda italiano, primo in Europa, ha perso 600mila aziende e circa 190mila lavoratori (2017-2023)³, cui si cerca di correre ai ripari tramite il "Piano strategico 2035" a tutela della filiera del tessile-moda-accessorio che vanta 48mila imprese e 500mila addetti in 23 distretti produttivi in tutto il Paese.

All'appello di Confindustria si è unita la voce di Federazione Moda Italia Confcommercio che, attraverso il presidente Giulio Felloni⁴, ha chiesto al governo e alla UE misure urgenti per contrastare la cosiddetta *ultra-fast fashion* (moda ultra-veloce), capace di mettere in circolazione in Europa 12 milioni di pacchi al giorno (!) del valore inferiore a 150 euro e, come tali, esenti da dazi e "sfuggenti" ai controlli. Un sistema, questo, che mette in seria difficoltà il modello tradizionale di commercio, oltre a sottrarre risorse alle casse dello Stato.

Oggi la forza della Cina non è più solo nella grande capacità produttiva e logistica, ma anche nella qualità delle produzioni, modello seguito anche da altri Paesi asiatici, tra i quali Vietnam, Pakistan, Cambogia, India e Indonesia. Proprio quest'ultimo rappresenta una realtà emergente di un settore TA in rapida crescita, con esportazioni per un valore di 14 miliardi di dollari, specializzato in abbigliamento sportivo (*activewear*) e tessuti tecnici, e fornitore di alcuni tra i principali marchi mondiali. È questo il frutto di una politica governativa che sostiene l'innovazione tessile, facilitando l'attività di ricerca e sviluppo di produttori che soddisfino standard di produzione moderni, investendo nella produzione tessile sostenibile. Il modello di industria 4.0, il cui immenso valore ci è stato ricordato da Lucia Simonetti, non è quindi patrimonio della sola Cina, ma anche di altri Paesi che, anche in Asia, vo-

² «Non pagano dazi né dogane, e spesso nemmeno l'IVA. Ogni giorno nelle nostre case arrivano milioni di pacchi provenienti dalla Cina [...] Il cavallo di troia, per penetrare il mercato italiano e distruggerlo dal dentro, sono appunto i piccoli pacchi di valore inferiore ai 150 euro, per i quali la UE non prevede dazi» (L. della Pasqua, "La Cina attacca la moda europea", *Panorama online*, 4/11/2025).

³ Così C. Beghelli, "La crisi colpisce il tessile italiano con cessioni e rischi di chiusure", *Il Sole 24 Ore*, 12/11/2025.

⁴ Intervista riportata da *Quifinanza.it* il 3/11/2025.

gliono rendersi sempre più competitivi su un mercato globale in piena salute e in continuo mutamento. Per poter competere in maniera credibile, conclude Simonetti, i distretti produttivi del TA dovrebbero adottare politiche molto innovative di cross-settorialità che nelle catene globali del valore (GVC) costituiscono pertanto «la vera grande occasione per l'industria europea di competere, attraverso l'eccellenza, con il predominio asiatico».

Il primo interrogativo che possiamo porci è, quindi, se il distretto SGV, composto per lo più da piccole e medie imprese, sia in grado di partecipare a questo tipo di processi innovativi, che presentano costi elevati, e che quindi possono essere implementati in maniera efficiente solo qualora le aziende si mettano davvero a lavoro assieme e producano economie di scala, come farebbe un vero distretto. A questa domanda provano a rispondere i successivi due capitoli redatti da Antonio Russo, il primo dei quali ci ricorda in cosa consista, al di là delle definizioni di legge, un distretto, «luogo in cui la comunità e le imprese tendono, per così dire, a interpenetrarsi a vicenda», sub prodotto unico di un processo storico irripetibile nel quale «molteplici variabili che concorrono, nella loro interazione, al funzionamento del sistema distrettuale». Nei distretti «il territorio diventa un'unità di coordinamento della produzione analoga all'impresa» ed è «la prossimità geografica a stimolare l'insorgenza di rapporti di collaborazione tra imprese», un luogo dove gli «imprenditori intrattengono dense relazioni sociali». Ed anche se è vero, come sostiene Russo, che nel tempo le piccole e medie imprese distrettuali, per inserirsi nei circuiti globali articolati dalle GVC, hanno progressivamente acquisito una struttura più formalizzata come equivalente funzionale della fiducia, è altrettanto vero che, per comprendere lo stato di salute di un distretto occorre comunque indagare il ruolo della cultura locale, il livello delle competizione/cooperazione presente e la presenza di dinamiche di reciprocità e, infine, l'analisi del contesto istituzionale.

Questa indagine va comunque svolta all'interno di un quadro di riferimento quantitativo, focus del secondo contributo di Antonio Russo, che analizza i dati oggettivi sulla produzione del distretto SGV, con la finalità di comprendere dimensioni, potenzialità e criticità del distretto in esame. Da questa analisi emerge: 1) una crescita straordinaria, pari a 6,7 volte in 24 anni (rilevazione 2000-2024) quasi integralmente riconducibile all'apertura di nuove imprese da parte di imprenditori stranieri: dal 14% di sola etnia cinese, al 65% comunità cinese, indo-pakistana e bangladese; 2) una notevole crescita degli addetti sia dipendenti sia indipendenti, con una forte perdita in termini di peso relativo degli indipendenti (dal 18 al 5%); dato, questo, che lascia ipotizzare «il passaggio da un modello frammentato a uno industriale maturo, dove una piccola ma essenziale quota di lavoro autonomo specializzato continua a coe-

sistere con le aziende». Questi dati sembrerebbero costituire una nota “stonata” rispetto a una tendenza nazionale e mondiale negativa che l’industria TA europea sta attraversando, una fase di decrescita che significa sia perdita di fatturato e posti di lavoro⁵. Per capire le ragioni di questo successo, ci ricorda Russo, bisogna ricordarsi che molto è dovuto a una progressiva emersione del lavoro nero presente nel territorio, quindi più a motivi di applicazione delle normative che non a logiche di mercato. Inoltre, il segmento produttivo del distretto SGV si posiziona più in basso rispetto al segmento, ad alto valore aggiunto, del TA che sta perdendo colpi in Europa e nel mondo, andando così a inserirsi nel flusso della marea crescente della *fast fashion*. Per quanto attiene la sostenibilità economica nel lungo periodo, la risposta è evidente: giocare al ribasso non ha mai lunga vita. Anche se nel sistema locale non risulta presente alcuna grande azienda, nel 2024 la quota di micro-imprese è scesa al 73% (dimensione media: 6,5 addetti, rispetto alle nove su dieci che, nel 2000 avevano meno di 10 addetti (dimensione media 1,8); tale «sub-dimensionamento produttivo si traduce comunque in una minore capacità di generare e incorporare le innovazioni, e in una minore capacità di generare valore», come confermato dai dati su produttività e redditività.

Il ricorso al lavoro nero, al sommerso e ad altre pratiche al limite della legalità, risulta essere particolarmente diffuso tra le piccole e medie imprese locali, che non di rado traggono da essi rilevanti vantaggi competitivi. Il degrado ambientale e sociale che in molti casi circonda le unità locali resta un sintomo evidente di come alla crescita economica non si accompagni uno sviluppo sociale e sia un freno al loro ulteriore sviluppo. Ovviamente, come sottolinea lo stesso Russo, «un’analisi esclusivamente quantitativa non può, per sua natura, catturare la dimensione sociologica del distretto industriale, la presenza o meno dell’atmosfera industriale, la circolazione di sapere tacito, la cooperazione, la fiducia o il sistema di valori che differenzia un distretto da un semplice cluster».

La ricerca empirica, descritta nei tre capitoli successivi, è stata quindi fondamentale per integrare i dati oggettivi con ciò che i numeri non possono mai rivelare: quel lato umano, che è storia, relazione, identità, che risulta fondamentale allorquando si vogliono ipotizzare scenari fondati sul futuro di un determinato territorio.

Il capitolo redatto da Enrico Sacco introduce la ricerca elaborata dal gruppo di lavoro, e condotta sul campo dai due sociologi Agostino D’Amico e Maria Maggio, specificando che «tenuto conto dello spazio disponibile nel volume,

⁵ Fonte: Euratex (2024). Euratex è una confederazione che rappresenta l’industria tessile e dell’abbigliamento europea (non solo UE), con oltre 200.000 aziende e 1,3 milioni di lavoratori.

non sempre è stato possibile restituire pienamente la ricchezza delle testimonianze, in non pochi casi legate alle vicende personali e alle peripezie organizzative di tre generazioni che hanno attraversato la storia economica di quei territori, dal secondo dopoguerra a oggi». Le corpose interviste (a cui sono corrisposti i relativi quesiti) a imprenditori e testimoni privilegiati del settore sono state realizzate con una traccia tridimensionale: la storia dell'impresa nelle sue diverse fasi; le odierne dinamiche competitive sui mercati nazionali e internazionali; le azioni intraprese per gestire la doppia transizione ecologica e digitale. Sacco, in sintesi, evidenzia alcuni aspetti incontrovertibili:

- le imprese italiane non possono più competere sul piano della produzione manifatturiera, soprattutto nel caso delle grandi commesse, allorquando fabbriche e laboratori italiani lasciano il posto ad altre comunità etniche. Questa sostituzione con migranti in grado di realizzare lavorazioni a basso costo e con ritmi di lavoro serrato, è stata spesso facilitata dagli stessi imprenditori italiani, che nel frattempo rispolveravano la loro vecchia propensione verso la commercializzazione di tessuti e capi di abbigliamento finiti;
- la pochezza del ruolo del pubblico, con amministrazioni locali incapaci di visione o di creare un supporto realmente all'altezza delle sfide da risolvere, mentre «a livello regionale e nazionale l'interesse per il settore – se misurato alla luce delle politiche industriali esistenti – risulta essere ai suoi minimi storici»;
- nel mondo produttivo, imprese italiane e imprese straniere hanno trovato un qualche modo di interagire, in una «costante interazione di trame etniche che trovano l'equilibrio precario per restare competitivi in determinati mercati, un equilibrio determinato dalla sovrapposizione di risorse, livelli di potere e gerarchie in costante ridefinizione». Invece, precisa Sacco, un'«integrazione sociale e culturale è debole nel migliore dei casi; non solo perché sono loro che non vogliono mettere radici, ma anche perché sul piano socio-culturale trovano dei contesti ostili, che li considerano produttori e non cittadini. Restano, segmenti di capitale alla ricerca di aree funzionali d'investimento (braccia, tempo, contratto), esclusi dall'universo di vita degli italiani».

Il contributo di Agostino D'Amico, che analizza le 27 interviste a imprenditori e testimoni privilegiati, ha, tra gli altri, il merito di indagare a fondo l'eventuale presenza di un *genius loci*; e, al contempo di verificare lo stato d'avanzamento della transizione digitale ed ecologica delle imprese studiate, introducendo e dando anima all'analisi quantitativa realizzata da Stefano De Falco.

Dalle parole degli intervistati emerge un quadro complesso che riesce a raccontare la realtà molto più di quanto i dati oggettivi possano fare. Tra i tanti elementi tratteggiati in questo ritratto estemporaneo di un territorio che